

Dietro lo specchio Per eccesso di esattezza

L'informazione ha i suoi diritti. E la pubblicità anche. Per i bisogni della vita il sottoscritto ha avuto in sorte di lavorare in entrambi (come si dice) i rami: dunque, sia pure per deformazione professionale, non pensa di poter essere accusato di scarsa sensibilità, vuoi giornalistica, vuoi pubblicitaria. Egli non è (come, del resto, non lo sono per la maggior parte i lettori di questo giornale) un cattolico praticante. Ma non per questo si vergogna di confessare che la morte, così repentina, del Papa lo ha turbato e commosso; anzi vorrebbe qui registrare le parole che un'altra persona, vicina a lui al momento della notizia, gli ha detto: «Dev'essere stato un uomo davvero giusto per meritare una morte così».

Il Papa, quando la morte lo ha colto, stava leggendo un libro. Le fonti uf-

ficiali affermano che si trattava della *Imitazione di Cristo*, opera attribuita dal più al monaco agostiniano (come Lutero) Thomas Hammerken, meglio conosciuto come Thomas à Kempis (1380-1471). Il titolo originale è *De imitatione Christi*.

Giustamente il *Corriere della Sera* di sabato 30 settembre si è affrettato a fornirne ai suoi lettori tutte le delucidazioni: indubbiamente alla notizia che il Papa era stato trovato morto con ancora aperto fra le mani il libro che stava leggendo molte persone si erano domandate quale mai libro stesse leggendo il Papa.

Noi non spiegheremo ai lettori che cosa sia questo *De imitatione Christi*, perché si tratta di un titolo che ha ormai quasi sei secoli di vita e che non ha molto bi-

I padroni del sole

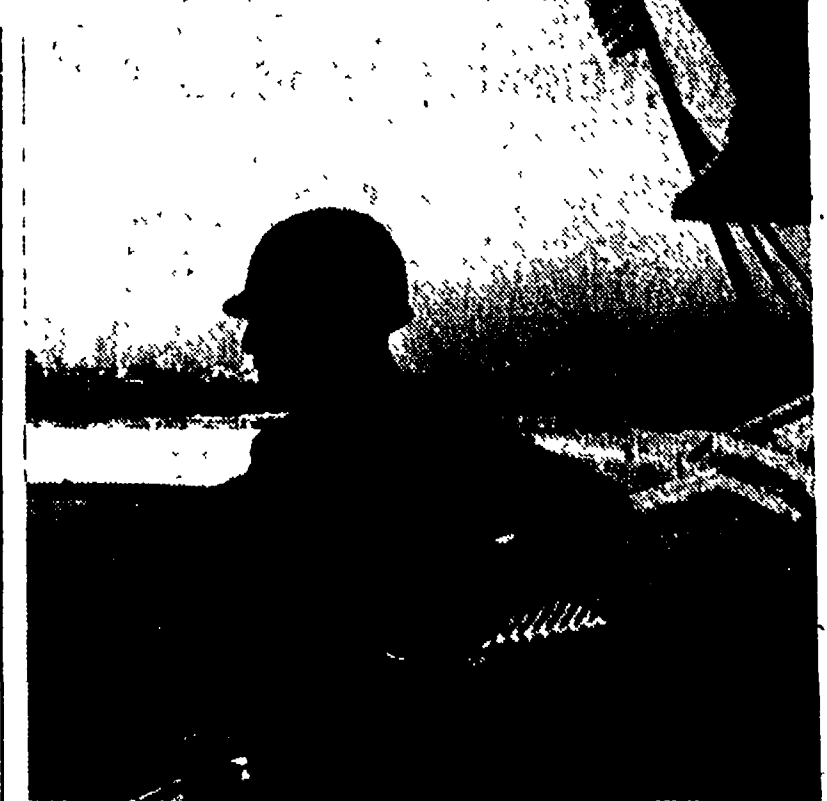
Un libro-manuale di G.B. Zorzoli che affronta i problemi tecnologici, ma anche e soprattutto le questioni politico-sociali connesse all'adozione su larga scala di una energia «alternativa»

G.B. Zorzoli ha il vantaggio di essere uno scienziato che scrive. E di tale vantaggio sa fare buon uso, come in questa occasione. Il manuale tascabile *Vivere con il sole*, scritto in un linguaggio piano e destinato a un pubblico molto ampio e differenziato, gli ha offerto infatti l'opportunità di intrecciare, alle necessarie informazioni di base sui possibili modi di utilizzo dell'energia solare, un discorso sulle prospettive di cambiamento del modo di sviluppo. E' il filo di questa riflessione, del resto ricorrente negli scritti di Zorzoli, che vorrei cercare di dipanare.

In primo luogo la questione del modo di sviluppo viene collegata a quella del modo di produzione. «Anche il Sole», afferma l'autore — «potrebbe costare caro, se anche questa fonte di energia fosse sottoposta al controllo monopolistico delle tecnologie necessarie al suo sfruttamento e se le scelte tecniche del settore fossero condizionate dal profitto». Affermando questo Zorzoli dimostra di non accettare due tesi ricorrenti: primo, che sia possibile trasformare «in avanti» e nel profondo modi di vita, assetti sociali, strutture economiche senza superare il modo di produzione capitalistico, e secondo, che le tecnologie, in quanto tali, possano fare da leva al cambiamento.

E quanto sia vero quest'ultimo assunto è dimostrato dal fatto che molte delle tecniche solari in senso lato (per esempio quelle relative alla costruzione degli edifici, ecc.) hanno un'origine che si perde nella «notte dei tempi»: l'esistenza, nelle varie fasi storiche, di una massa di «progetti nel cassetto» utilizzati a grande distanza di tempo nel periodo di svolta; ed è provato, infine, dal fatto che non esiste una coincidenza automatica e garantita tra disponibilità di una fonte energetica equamente distribuita come il sole e il suo impiego equo e razionale.

Anzi, la proposta, che viene dagli Stati Uniti delle centrali solari orbitanti e dei grandi impianti solari a terra fa comprendere come sia possibile — spostando l'accento sui bisogni di avere e la ricerca al bisogno di avere la tecnologia — mantenere il controllo monopolistico anche della sorgente energetica più diffusa. Non vale quindi l'e-



Dopo il «Mundial»

Venticinque milioni di abitanti, oltre un terzo dei quali concentrati nel «gran Buenos Aires», su un territorio di quasi tre milioni di chilometri quadrati: l'Argentina è non da oggi Paese devastato dalla violenza «istituzionale». Negli ultimi quarant'anni, invece, sono giunte le nove giurisdizioni preposte, si sono susseguite alla guida della Repubblica. Solo due presidenti sono riusciti a concludere il loro mandato, ed erano entrambi militari o eredi di un golpe militare. A bruciare nella sua documentazione, della situazione argentina, Cosa questo significa in termini di vita quotidiana per la gran maggioranza della popolazione, dice un libro, *L'altra partita*, che il giornalista Paolo Calcinotto ha ideato, come suggerisce il titolo, in occasione dei mondiali di calcio (La Pietra, pp. 212, L. 4000). Non una analisi né uno studio approfondito — di cui pure si sente la mancanza — dello stato attuale e lontano che all'attuale dittatura hanno portato, ma una fotografia, brutale nella sua documentazione, della situazione economica, sociale e politica ricostruita giustapponeggiando i materiali elaborati da organizzazioni diverse (tra cui Amnesty) e da alcune delle forze di opposizione che operano nel Paese.

Il sindacato visto dai cattolici

L'unità 1943-1947 in un saggio di Fontana

Sandro Fontana nel suo saggio su *I cattolici e l'unità sindacale: 1943-1947* ha il merito di affrontare con vivacità e chiarezza un progetto sindacale dei cattolici nel dopoguerra esaminando tre questioni in particolare: l'unità sindacale e la coalizione antifascista; il sindacato e il problema dello Stato; il sindacato e la questione contadina. L'ampio e accurato apparato di note, l'utile appendice contenente gli indirizzi programmatici della DC, scritti di notevole interesse di Paolo Bonomi e Luigi Sturzo, consentono anche al lettore non specialista di analizzare e comprendere facilmente la ricostruzione della nostra storia vicina.

I legami con l'attualità

Si tratta qui non solo di problematiche di grande interesse culturale e storico-giuridico, ma anche dell'attuale situazione politica; interrogarsi sui riferimenti, la qualità e la portata del disegno politico di unità sindacale perseguito dai cattolici democratici, sulle ragioni politiche ma anche di ordine ideologico e sociale che indussero i cattolici alla rottura della CGIL, rende subito manifesti i legami con la situazione attuale. Come analizza Fontana nella prefazione, è opportuno «superare la mera dimensione politica e diplomatica nello spiegare fatti e avvenimenti che si presentano ricchi di contenuti politici e ideologici». Dichiarazioni di metodo e di merito sicuramente apprezzabili anche se non sempre, ci pare, Fontana evita la tentazione fuorviante di forzare i testi e la realtà effettuale, tasterendo con abilità elementi colti nel presente per spiegare vicende del passato.

Caratteristico, a questo proposito, il procedimento che tende a illuminare le tesi sulla autonomia sindacale di PCI, PSI, DC e le pretese civiltarie e liberiste di Di Vittorio e Roveda col suffragio di interpretazioni e di altre ricerche odierne (Legnani, Beccatini, De Cecco, ecc.) contraddette esplicitamente dalle citazioni riportate dal Fontana (di Di Vittorio, dalle quali emerge lucidamente l'esplicita volontà di ricostruire un sindacato libero, autonomo e di classe, evitando quindi le suggestioni del tecnicismo sindacale e dell'interclassismo).

Così anche la sottolineatura della «scarsa meditazione riservata (dai sindacalisti comunisti, ndr) a tutta la problematica, che tanto assillava invece la corrente cattolico-democratica, della collocazione del sindacato unitario all'interno del nuovo Stato democratico, del rapporto tra burocrazia interna e cariche sindacali, tra pluralismo associativo e sforzo unitario, riecheggia troppo argomentazioni e problematiche oggi molto care alla CISL.

L'autonomia di classe

Fontana infine nelle sue conclusioni afferma: «Irrisolto e dunque affidato alla meditazione dell'oggi, resterà il problema, sollevato allora da De Gasperi e da Grandi, dello Stato: il problema cioè del rapporto del sindacato con le istituzioni pubbliche (...) e della ricerca (...) delle formule istituzionali più idonee per assegnare alla classe lavoratrice una sorte diversa sia dalla cooptazione corporativa e subalterna sia dalla estraneità e dalla subordinazione nei confronti dello Stato democratico».

La riflessione sui rapporti del sindacato con le istituzioni pubbliche è una problematica che merita di essere approfondita e affinata, ma non nel senso indicato da Fontana: siamo persuasi del fatto che «la ricerca di formule istituzionali» per definire il rapporto lavoratori-sindacato-Stato rappresenti insieme un'illusione e una pericolosa illusione, in contrasto con la volontà — ci pare unitariamente espressa dai lavoratori della Federazione sindacale — di consolidare un sindacato unitario, autonomo e di classe.

Sandro Fontana, *I CATTOLICI E L'UNITA' SINDACALE (1943-1947)*, Il Mulino, pp. 212, L. 3.500.

Majakovskij giorno per giorno

La biografia scritta da Vasilij Katjanin sotto forma di «cronaca letteraria» con lo scopo di realizzare quella che nel clima culturale futurista si sarebbe chiamata una «fattografia» - E' stata l'impresa di tutta una vita

Vladimir Majakovskij si suicidò a Mosca nel 1930, in una giornata di aprile: aveva trentasette anni, la stessa età di un altro poeta russo, A. S. Puskin, morto in duello quasi un secolo prima. Sembra quasi fatale che le morti violente dei poeti alimentino la leggenda intorno alle loro persone e che ogni leggenda si manifesti poi, a livello letterario, in una fitta proliferazione di biografie: così certamente è accaduto per Majakovskij, il «poeta della rivoluzione».

A prescindere dall'immensa letteratura critica sulla sua opera, è ormai impressionante la mole del materiale biografico di cui disponiamo: dalle testimonianze dirette dei suoi amici e collaboratori (da Pasternak a Sklovskij, da Aseev a Jakobson, da Fel'vral'skij a Erenburg, a Elsa Triolet) si arriva alle opere di maggior mole e impegno, vere e proprie «interpretazioni di una vita», prodotte nel corso di ormai quasi mezzo secolo da studiosi sovietici e stranieri. Ci limiteremo, a questo proposito, a ricordare (fra i sovietici) i lavori di L. A. Kasil', E. J. Naumov, V. O. Perov, S. V. Vladimirov; e (fra gli stranieri) quelli di V. Erlich, B. Gornel', K. Huppert, L. Aragon, nonché dei nostri A. M. Ripellino e E. Ambrogio.

In che cosa e in che modo, dunque, la *Vita di Majakovskij* di Katjanin può contribuire ad ampliare il raggio delle nostre conoscenze sul poeta?

Katjanin, nato nel 1902, fu amico personale di Majakov-

skij, partecipò all'attività del suo famoso LEF (Fronte di sinistra delle arti) e, dopo la sua tragica scomparsa, è stato anche il compagno di Lili Berk, la più intima testimone della frenetica vicenda majakovskiana, morta appena due mesi fa.

Per Katjanin essa è stata, si può dire, l'impresa di tutta la vita: egli cominciò infatti a raccogliere materiali e documentazioni subito dopo la morte del suo grande amico, con lo scopo (che gli era evidentemente ben chiaro fin



Majakovskij, bozzetti per «Mistero buffo».

Cos'è, oggi, una rivista letteraria? A chi e a cosa serve? Sfolgiando l'ultimo fascicolo di *«Riviste»* (quadriennale di politica della cultura) che da un paio di anni si pubblica a Verona, trovo recensito Rizoma di Deleuze e Guattari e mi sembra che la metafora dell'albero e del rizoma, nel discorso ad essa sottinteso delle «due letterature», possa essere utilmente usata per spiegare la funzione della rivista letteraria, al di fuori del sistema produttivo e distributivo dell'editoria: «Cos'è una rivista? Un justo sotteraneo di piante erbacee perenni, simile a una radice. L'albero, invece, possiede un justo esterno al terreno, che poggia sui radici e si espande in rami. La letteratura arborea è centrica. Quella rizomatica è acentrica. Nella prima, tutto si svolge tra vertice e base, in un rapporto di chiara concordanza e di rigida dipendenza. Nell'altra, ogni svolgimento è base e vertice insieme, e tutti gli svolgimenti hanno la medesima importanza».

Aperti in squarci è una rivista agile e combattiva, che non si occupa esclusivamente di poesia e letteratura ma dedica spazio e attenzione ai problemi generali della cultura, con particolare riferimento all'area veneta in cui opera: i più attenti tra i redattori. Così il fascicolo n. 7 pubblica, oltre ai testi creativi e «ri-creativi», cioè di critica e di analisi (di F.P. Memmo, Franco Verdi, Gianni Toti ed altri), una serie di interventi che sono riferibili all'intenzione del singolo scrittore ma na-

del'inizio) di realizzare una biografia decisamente diversa: non il consueto studio interpretativo, ma quasi (per usare un termine assai in voga nel clima culturale futurista) una «fattografia». *Vita di Majakovskij* si presenta dunque al lettore come un repertorio organizzato di singoli fatti ed episodi oggettivi, prevalentemente orientati sulla personalità pubblica dello scrittore o raccolti secondo il criterio della massima completezza possibile.

Katjanin affronta e ricostruisce la vita di Majakovskij anno per anno, giorno per giorno, riordinando una imponente mole di materiali diversi: articoli di giornali sovietici ed esteri, documenti d'archivio, lettere, testimonianze, dichiarazioni e interventi pubblici del poeta, notizie di suoi viaggi, dati cronologici del suo lavoro.

Il risultato è evidente: nessuna biografia di Majakovskij era finora riuscita a fornire un quadro così completo e verificabile della intensa attività, della sua costante presenza sulla scena culturale in un periodo decisivo della storia del suo Paese. Si veda, a titolo di esempio, i fatti relativi a un anno decisamente «centrale» come il '24, che i brevi paragrafi di Katjanin (a volte anche in una sola riga) registrano con impeccabile e devota precisione: dall'uscita del n. 4 della rivista *Leif* con il poema *Agli operai di Kurtz che hanno estratto il primo minerale al suo lavoro di copywriter pubblicitario per la riforma monetaria e i prestiti di Stato*; dalla sua conferenza a Kiev (16 gennaio) sul tema «Abbasso l'arte, evviva la vita!» alla partecipazione ai funerali di Lenin; dai viaggi a Berlino e Leningrado (fitti di discussioni e di serate a volte tempestose, alle lettere con cui il Commissario del Popolo all'Istruzione raccomandava Majakovskij che si recasse all'estero al diplomatico sovietico minore che nel Bel Paese sono alcune centinaia almeno. L'indagine, condotta con cura e intelligenza da Loredana Montomali, ha anche il pregio di far rispondere ad un telegrafico quesito: «... e quindi di far parlare molti premiati (tra gli altri Barberi Squarotti), molti premiati (tra gli altri Ignazio Buttitta), molti che non ricevevano premi e di premi non si curano».

Verona, Palermo, Roma, Firenze: certo questa breve nota non fornisce una mappa, neppure parziale, delle riviste letterarie italiane. Questa letteratura «senza Generale» non è, rispetto alla letteratura distribuita dall'industria né concorrenze né con il suo uso dire fino a qualche anno fa, «alternativa». È semplicemente un'altra cosa. Perché una diversa distribuzione è un diverso consumo stanno ormai determinando sensibili differenze anche nei modi di produzione dei testi, e questo è un fatto che merita certamente di essere segnalato. Dopo lo scrittore-vole e lo scrittore-funzionario sia forse per nascerne un nuovo tipo di scrittore, lo scrittore che non preferisce di rappresentare l'intera una cultura ma che di essa vuole solo essere fermento, lievito, elemento di trasformazione molecolare?

Un esercito senza «Generale»

Le riviste - Le molte vie della ricerca letteraria

menti di cui si occupano. La rivista romana *Fermenti* propone un fascicolo (datato giugno 1978) sulla «giornata di ieri» (il fascicolo comprende una piccola antologia di venti poeti nati dopo il 1940 ed una serie di interventi sul tema, appunto, della «giovannezza poetica», firmati da poeti e critici anagraficamente più anziani dei loro colleghi presentati nella prima parte. Certo, ogni discorso di giovane poesia non è, come tutti sanno, immune da ambiguità e oggi può anche apparire condizionato da certorioni da certe mode: ma questo numero monografico di *Fermenti* risulta poi — direi quasi inaspettatamente — interessante nel suo complesso e ricco di stimoli. La sua parte antologica per la presenza di poeti editi o inediti di sicuro talento (torrei citare almeno Lino Angiuli e Claudio Giovannardi), sia nella parte critica dove è dato leggere alcune cose tra le più assennate sulla poesia che siano state scritte di questi tempi, soprattutto negli interventi di Alberto Cappi, Piero Cimatti, Attilio Lolini, Leonardo Mancino.

Salvo imprevisti, la battaglia rivista fiorentina che fin dal primo numero ha iscritto sul proprio frontespizio una frase di Gramsci particolarmente signifi-

Tra le novità

AUTORI VARI
Crisi del sapere e nuova razionalità? (Paganelli, linguistica economica: sulla transizione. Sono usciti gli atti del convegno del 6-7 maggio 1977 organizzato a Milano da «La Pratica freudiana», gruppo milanese della «Esce freudiana» di Parigi. Gli interventi sono di Virginia Filzi Ghisi, Salvatore Veca, Jean Clavreuil, Cesare Segre, Stefano Agosti, Alessandro Sgorbini, Massimo Cacciari, Sergio Finzi, Enzo Funari e Pietro Farzelli. Carlo Maria Scano, Claude Servolin, Henry Naitel. (De Donato, pp. 254, L. 4000).

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI
Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926. Il movimento delle donne tra speranza e sconfitta negli anni che precedettero e videro poi l'avvento del fascismo. (Editori Riuniti, pp. 408, L. 4800).

Ferdinando Camon
Letteratura e classi subalterne. Ristampata a quattro anni dalla prima edizione la raccolta di scritti che analizza i modi con cui è stato possibile ad alcuni scrittori, per definizione borghesi, rapporti agli strati inferiori della società (da Moravia a Pratolini a Pasolini, Volponi, Calvino, Olieri, Bassani, Cassola, Scialoja, Calveschi) dare un senso «quale concetto le classi subalterne hanno della letteratura». (Marsilio, pp. 184, L. 5000).

HERBERT MARCUSE
La dimensione estetica. Il problema dell'arte in un recente saggio dell'autore dell'«Uomo a una dimensione». (Mondadori, pp. 102, L. 2000). Traduzione Federico Cannobbio-Codelli.

HERMANN HESSE
Amleida. Il distacco dal mondo dell'adolescenza e i malesseri di una generazione, in un breve romanzo di Hesse, scritto tra il 1907 e il 1908. (Sugarco, pp. 92, L. 1500). Prefazione e traduzione di Eva Banchelli.

JEAN PAUL SARTRE
L'esistenzialismo è un umanismo. E' il testo di una famosa conferenza tenuta nell'ottobre del 1945 al Club Maintenant. Presentazione di Franco Fergnani. (Mursia, pp. 144, L. 2500).

LEV N. TOLSTOJ
Che cosa è l'arte. Curato da Filippo Frassati, il volume ripropone il pamphlet sull'arte scritto da Tolstoj nel 1897, e subito al centro di vivaci polemiche per la drastica divisione, effettuata dall'autore, tra l'arte «vera» e «arte colta, sofisticata». (Feltrinelli, pp. 218, L. 2500).

GIANMARCO GALLINARI
Trasmissioni del Laquerelle. Il secondo romanzo dell'autore, re della Festa della servitù, accolto due anni fa come una rivelazione. (Feltrinelli, pp. 152, L. 4000).

Rosa Luxemburg: la lezione di una rivoluzionaria

Il tragico destino di Rosa Luxemburg, la grande rivoluzionaria assassinata nel 1919 dalle forze della reazione tedesca, è uno dei segni più impressionanti di quella convulsione che nel periodo del Novecento ha attraversato l'Europa. Ma, nel tempo storico della transizione al socialismo. La sua vita e la sua opera di intellettuale marxista, di dirigente politica e fondatrice, tra l'altro, del Partito comunista tedesco, cui ha dato il nome, sono state oggetto di una monumentale biografia che a Rosa ha dedicato Peter J. Nettl e che in Italia fu tradotta e pubblicata in due volumi in occasione del centenario della nascita della Luxemburg (a Zamoco, in Polonia, nel marzo del 1971) conferma di questo ripreso d'interesse per il suo pensiero che si era delineata negli anni Sessanta. L'edizione attuale (Peter J. Nettl, *Rosa Luxemburg*, Il Saggiatore, pp. 630, L. 12.000) ripropone una interpretazione che non cita anche nel più recente dibattito tra le forze di sinistra nel nostro Paese, secondo la quale Rosa Luxemburg rappresenterebbe una alternativa strategica al «modello» leninista: sia per la sua concezione della democrazia di massa che per l'adeguatezza di una visione lineare del processo rivoluzionario al livello storico delle società industrializzate sviluppate. Le tesi di Nettl sono formulate con maggior serietà di quelle messe in evidenza da alcuni patetici revisori nostrani della tradizione comunista che contrapposero gli «asiatici» agli «europei», gli «orientali» agli «occidentali». Ma sono evidenti i limiti di una interpretazione che accentua con vigore i temi della classe e del movimento e scolorisce quello dello Stato. L'opera di Nettl fornisce tuttavia un contributo prezioso alla conoscenza del pensiero di questa donna geniale, che trasformazioni di società, di cultura, di valori nelle quali si iscrive ancora il nostro presente.

Giovanna Spondel
Vasilij Katjanin, *VITA DI MAJAKOVSKIJ*, Editori Riuniti, pp. 248, L. 4.200.

Sebastiano Vassalli